

Politica monetaria/2. Il bollettino di Francoforte: avanti fino a marzo e oltre se necessario - Weidmann: non si allungano i tempi per timore dei bilanci

Bce-Berlino, nuovo scontro aperto sul Qe

LA BANCA CENTRALE

«Lo spread dei titoli sovrani rispetto al Bund decennale sono rimasti sostanzialmente stabili nella maggior parte dei Paesi, ad eccezione di Grecia e Italia»

Vittorio Da Rold

■ Tra Bce e Berlino è scontro aperto sulla politica monetaria. «È fondamentale che le preoccupazioni per la stabilità finanziaria o per la sostenibilità delle finanze pubbliche non portino a posporre l'uscita dalla politica monetaria ultra-espansiva» della Bce». A dirlo è stato il presidente della Bundesbank e consigliere Bce, Jens Weidmann, secondo cui l'inversione di tendenza, dopo anni di espansione monetaria senza precedenti, «deve decidersi esclusivamente sulla base degli sviluppi dell'inflazione».

Una nuova bordata che arriva dopo le polemiche suscitate in Germania sulla linea espansiva scelta dalla Bce, che da tempo sta contrastando i rischi deflazionistici che nel contesto di crescita a rilento gravano sull'area euro. Nel bollettino economico di ieri non vi sono segnali di ipotesi di riduzioni parziali degli stimoli, invocate sempre soprattutto da osservatori tedeschi. Un fronte a cui ieri risi è aggiunto, oltre a Weidmann, anche il potente ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, secondo cui la Bce «è arrivata al limite delle sue possibilità».

I tedeschi fanno osservare che il bilancio dell'Eurotower è salito di altri 12,5 miliardi di euro a un record di 3507,4 miliardi di euro in occasione del quinto anniversario della presidenza di Mario Draghi.

Nel Bollettino si afferma, invece, che il Consiglio direttivo della Bce ha ribadito l'intenzione di portare avanti fino in fondo l'attuale piano di acquisti di titoli da 80 miliardi di euro al mese, fino alla scadenza prevista a marzo 2017 «o anche oltre se necessario, e in ogni caso finché non riscontrerà un aggiustamento durevole dell'evoluzione dei prezzi, coerente con il proprio obiettivo di inflazione».

«In prospettiva - aggiunge la Bce - il Consiglio mantiene l'impegno a preservare il grado molto elevato di accomodamento monetario che è necessario per assicurare una convergenza durevole del profilo di inflazione verso tassi inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine».

Nel frattempo torna la febbre da spread in Eurolandia, sempre secondo la Bce. «I differenziali di rendimento dei titoli sovrani rispetto al tasso del Bund tedesco decennale sono rimasti sostanzialmente stabili nella maggior parte dei Paesi, ad eccezione di Grecia e Italia, dove sono saliti rispettivamente di 12 e 21 punti base», rileva la Bce nel Bollettino economico, aggiungendo che i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine dell'area dell'euro «sono aumentati dagli inizi di settembre».

Nel periodo in rassegna, che va dall'8 settembre al 19 ottobre, i rendimenti dei titoli di Stato decennali hanno registrato aumenti compresi tra 6 e 30 punti base, con picchi appunto in Grecia e Italia». Lo spread torna dunque a far salire la febbre tra le 19 economie dell'area euro nonostante l'acquisto di 80 miliardi di euro al mese di titoli tra cui quelli sovrani da parte della Bce.

Quanto alle imprese italiane queste hanno apportato «un contributo limitato» alla ripresa degli investimenti nell'area euro. Lo rileva sempre il bollettino economico, che contiene un capitolo sull'evoluzione degli investimenti delle aziende. «Sono tornati ora sul livello massimo pre crisi registrato nel 2008, mentre in altre economie avanzate il recupero è stato più marcato».

Nell'area euro «gli investimenti delle imprese sono diminuiti nel 2008 e poi ancora a partire dal 2011», puntualizza la Bce. «La ripresa ha avuto inizio nel 2013, ma a un tasso medio inferiore a quello osservato prima della crisi. Nel Regno Unito e negli Stati Uniti gli investimenti avevano toccato un punto di minimo nel 2009».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

